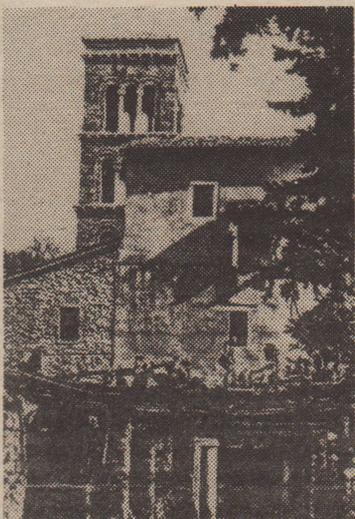


## CHIESE ROMANICHE DELLA SABINA

L'ABBZIA DI SAN GIOVANNI IN ARGENTELLA  
IN PALOMBARA

di Franco Pompili



San Giovanni in Argentella in Palombara, dopo i restauri degli anni sessanta

Dobbiamo a Jean Coste, docente universitario di topografia medioevale, la ricostruzione degli antichi confini dell'Abbazia di San Giovanni in Argentella. Una piccola abbazia che, fra il IX ed il XII secolo, fece da cuscinetto fra la grande abbazia di Farfa e la diocesi tiburtina.

Nel giugno dell'anno 903, papa Benedetto VI confermava i confini della diocesi di Tivoli in una bolla a Giovanni vescovo della città: "confirmamus... usque in confinium sancti johannis qui appellatur in Argentella". Il nome, contrariamente al parere dello storico Luttazi, ripreso ancor oggi da qualche corrispondente locale, gli veniva, più che dai pittoreschi riflessi argentei delle acque (un piccolissimo rivolo), da una famiglia romana che, a poca distanza aveva posseduto una grande villa i cui marmi, le cui colonne ed i cui laterizi, serviranno ai monaci per costruire la chiesa.

Nel mio libro "Palombara Sabina nel Medioevo", di recente pubblicazio-

ne, sostengo che furono i monaci benedettini, esuli dalla sommità del colle sopra il quale sorgerà il "castrum Palumbariae", cacciati nel VII secolo dai longobardi, a rifugiarsi in quella valle nascosta fra altre piccole valli ed a costruire prima un oratorio di mt. 7,80 per 3,90 e successivamente una chiesa paleocristiana (che erroneamente molti hanno definito bizantina). La stessa convinzione circa la presenza dei monaci di San Benedetto, è stata sostenuta dal Ferreri (1790), dal Bernasconi (1905) e dalla Enking (1974), che ne ha rintracciato la documentazione. Artisti longobardi concorsero nell'VIII secolo ad arricchire la chiesa e ne lasciarono testimonianza nella creazione del bellissimo ed unico, più che raro, ciborio in stucco che sovrasta l'altare lavorato a tralci intrecciati. Oltre a questo, resta qualche frammento sparso della loro preziosa tecnica.

Il romanico, di cui ancor oggi possiamo godere l'atmosfera, fu edificato con la ristrutturazione del XII secolo, forse con il concorso dello stesso Ottaviano, conte di Palombara, discendente da Giuseppe conte di Rieti (870), che, dopo averne usurpato i numerosi beni, ne divenne il protettore, in seguito alla restituzione del 14 gennaio 1111.

L'abbazia così si presentava improvvisamente al pellegrino che errava alla sua ricerca. Si entrava dalla parte occidentale, da una porta dominata da una torre che immetteva in una piazza di mt. 30 per 22, circondata da locali e da porticati fra i quali, al centro, si ergeva un'altra torre. Alla sua base la porta, sormontata da una massiccia lunetta in pietra, al centro della quale figurava in altorilievo una croce greca con quattro dischi,

sorretta da due colonne: era l'ingresso che immetteva nel narcece.

Un breve cortile all'aperto dopo il quale si entrava nella chiesa, lunga 22 metri, larga 7,50, alta metri 12,50 e composta da tre navate ripartite da quattro colonne per lato di marmo cipollino, coronate da capitello ionico (e non ionico e dorico). Le navate si concludono con tre absidi semicircolari di cui la centrale è la più grande. L'altare maggiore è costruito sopra una cripta, alla quale si accede scendendo cinque gradini, un tempo invasa dall'acqua e legata a pratiche di devozione da parte dei fedeli che in un certo modo continuavano la festa pagana del 24 giugno, giorno del solstizio d'estate durante il quale si celebrava il connubio delle acque e del sole.

L'altare, fiancheggiato da quattro colonne con capitelli preromanici in stucco è sormontato da ciborio longobardo.

Nella navata di sinistra una rampa di scale conduce al campanile, costruito in pietra calcarea sino a metà delle finestre del primo ordine ed in laterizi per tutto il resto, sino all'altezza di 20 metri. Lo compongono nel primo e nel secondo ordine una bifora e nel terzo e nel quarto una trifora sui quattro lati, divisa da colonne sormontate da capitelli a stampella.

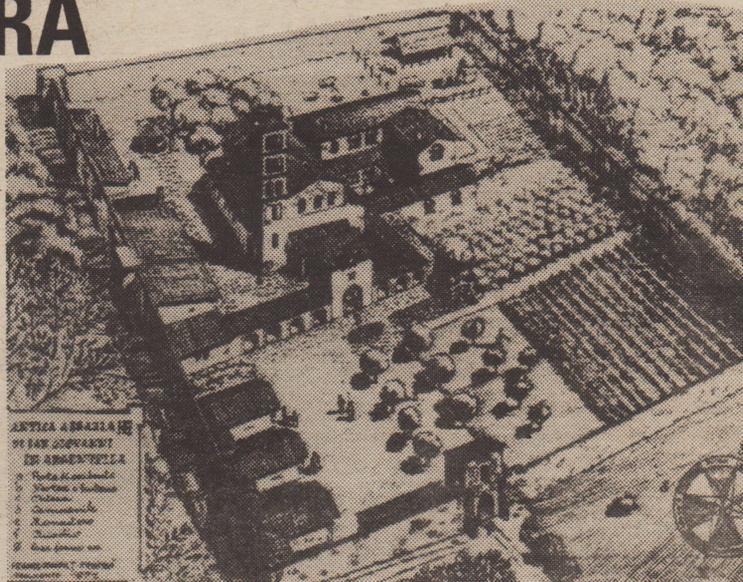
In questo momento storico mancano alla chiesa alcuni elementi, come l'iconostasi in marmo dai marmorari romani (Centurio), che sarà costruita nel 1170 e mancano gli affreschi che dovrebbero risalire ai guglielmi e che narrano l'incontro di Guglielmo d'Aquitania, sostenitore dell'antipapa Anacleto II, con San Bernardo di Borgondia, abate di Chiaravalle. Bernardo si presenta con l'ostia consacrata ed il cavallo di Guglielmo si inginocchia davanti a lui.

In seguito a questo fatto Guglielmo si sarebbe fatto monaco, dopo aver fondato sessanta conventi cistercensi.

Nell'iconostasi, come nel ritratto del santo dipinto sul pilastro, esistono delle affinità con gli artisti che hanno operato nel monastero di Subiaco, ove il seggio abbaziale ripete lo stesso motivo.

Intorno al 1280, constatata la decadenza dell'abbazia, papa Onorio IV Savelli, signore di Palombara, sostituì i benedettini con i guglielmi ed alla loro presenza si debbono due pannelli ad affresco (m. 2,07 x 2,87 e m. 1,95 x 2,87) raffiguranti, nella navata destra, le storie di Guglielmo d'Aquitania, insieme alle poche pitture esistenti nel tempio.

Forse fu uno dei tredici frati del convento, probabilmente di Palombara o di un luogo nelle vicinanze, come scrive la Enking, ad eseguire i



L'Abbazia di San Giovanni in Argentella

due affreschi, non certo abile e piuttosto ingenuo. La scrittrice si sofferma su un dettaglio che caratterizzerebbe i personaggi raffigurati, gli occhi a mandorla dei maestri senesi del XIV secolo ed accosta il loro abbigliamento ai fanti della "Battaglia navale di Salvo" di Spinello Aretino (1352-1410) nel Palazzo Pubblico di Siena.

L'accostamento sembra senza dubbio indovinato e, poiché ho avuto recentemente l'occasione di ammirare le opere di Spinello, mi è saltata subito agli occhi la medesima impostazione scenica dei due dipinti, "Il corteo di Guglielmo d'Aquitania" da una parte e "L'ingresso a Roma di Papa Alessandro III" dall'altra.

Il pittore palombarese (chiamiamolo per ora così, non avendo altri elementi), doveva senza dubbio conoscere l'opera di Spinello Aretino ed a Siena deve aver copiato nel Palazzo Pubblico la scena della cavalcata. Tornato a Palombara egli, nella parte della navata destra della chiesa di San Giovanni in Argentella, ricomponne la stessa scena dei cavalieri al seguito del papa sostituendo naturalmente i personaggi, ma lasciando i cavalli nella medesima posizione. Sopra un cavallo pone il personaggio coronato e sull'altro un trombetta. Estremamente curiosa è la posizione di un cavaliere con la barba ed il cappello a punta, posta in secondo piano. Nei due dipinti essa è identica ed i due personaggi si somigliano moltissimo, soltanto che nell'affresco di San Giovanni egli porta il cappello a punta a rovescio. Un altro particolare importante nei due dipinti sono le mani che, nell'uno e nell'altro, gestiscono con particolare evidenza. Quanto ai fanti che accompagnano il corteo, nel nostro affresco ne resta soltanto qualche testa protetta dall'elmo, che somiglia indubbiamente ai fanti della battaglia navale di Salvo.

Di diversa fattura il ritratto di San Guglielmo ed il coro degli angeli proteso all'adorazione della croce, dipinto sulla facciata della chiesa, ma gravemente rovinato dal tempo.

Tutto ciò si deve ai guglielmi.

Ma l'arco storico dell'Abbazia sta per concludersi. Il 27 luglio 1310 ha luogo nella "camera palatii" del castello di Palombara, l'ultima audienza del processo ai Templari, promosso da Clemente V, sollecitato da Filippo il Bello re di Francia. Sono presenti all'udienza tre conventuali di San Giovanni in Argentella, frate Puccio de Castro Plebis, frate Cecco de Rocca Pape e Michael de San Casciano, citati come "testes", così come "testes" è l'imputato Gualtiero. Il verbale del processo si limita tuttavia a questo e la presenza dei nostri frati al processo ai Templari resta un enigma.

Settant'anni dopo papa Gregorio XI (1370-78), incaricava l'abate Petrus di riorganizzare l'Abbazia la cui vita conventuale continuò a stento sino a poco prima del 1445, lasciando il suo futuro agli Abati Commendatari che si susseguirono sino agli albori del secolo scorso.

Franco Pompili



Interno dell'Abbazia di S. Giovanni in Argentella dopo il restauro

## "MONDO SABINO"

Autorizzazione Tribunale di Rieti n° 1 dell'11/02/1986

Periodicità Quindicinale  
Spedizione in Abbonamento

Gruppo II° / 70%

Direttore Responsabile  
Gianfranco Paris

Realizzazione Grafica  
Sergio Carelli

Direzione e Redazione  
Casa Editrice

Centritalia s.a.s.

Rieti via delle Acque, 1  
Tel. 0746/48.57.33 (Fax)

Sedi Affiliate

Passo Corese - Tel. 0765/28064

Ufficio Inserzioni

Via delle Acque, 1  
Tel. 0746/48.57.32

Stampa

I.P.C. s.r.l.

Via di Pietralata, 149/b (Roma)

Servizi Fotografici

Sergio Carelli

Stampato: 22 novembre 1990